



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.



Messico. — Porfirio Diaz è l'anima più candida che esiste su questa terra — lacrimarum valle! Non lo credete? Ebbene, ascoltate.

Non appena Taft ebbe mandato alla frontiera messicana oltre ventimila soldati e qualche nave da guerra, pronti ad un'azione nel territorio messicano onde soffocarvi la rivoluzione, qualora se ne fosse mostrata la necessità... capitalista, molti giornali asserirono che le truppe americane erano state invocate dal ministro del Messico. La grave menzogna! Chi non sa che Porfirio Diaz ama da solo, colle forze di cui dispone, soffocare nel sangue i rivoluzionari?

Eppure, visto che la storiella (che potrebbe anche essere verità genuina) prendeva credito, il dittatore si decise a mandare il seguente telegramma al *Daily Telegraph* di Londra.

"Vi prego di annunciare che le dichiarazioni leali ed esaurienti fatte dal Presidente Taft circa la mobilitazione delle truppe americane, assicurano che questa non ha alcuna relazione cogli affari del Messico. — Circa la voce poi corsa in Europa ed in America, che il Messico abbia chiesto un intervento degli Stati Uniti, e che sia incapace di reprimere coi propri mezzi l'insurrezione vi prego di comunicare:

"1° che dichiaro categoricamente di non aver mai sollecitato l'intervento degli Stati Uniti;

"2° che l'intervento in questione non è affatto necessario, come quello di nessun altro Stato estero, per reprimere la ribellione. Il governo messicano dispone di tutti i mezzi (la corruzione di Madero compreso) necessari per assicurare il mantenimento della pace".

Dopo di questo, chi dubita ancora sulla immacolata anima di Porfirio Diaz? Dubitare sarebbe una crudeltà! Il dittatore combatte da solo, cioè coi suoi soldati, e la sedizione sarà presto sedata. Francisco Madero non ha egli messo la berta in sacco? Sì, sì, si proponga un hurrah! per il candidato Diaz!

Ma i ribelli vivono ancora, ed ancora non hanno depresso le armi, — i guasta feste!

Si lamenteranno poi se una reazione porfiriana si scatenerà su di loro!

Spagna. — Ferrer, sempre Ferrer.

Canalejas, il funambolo che presiede alle cose di Spagna, dopo aver più volte respinto (seguendo in ciò la pratica del suo predecessore Moret) la discussione sul caso Ferrer, ha finalmente ceduto alle pressioni dell'opposizione. Le Cortes hanno deciso di affrontare l'appassionante dibattito, che minaccia di protrarsi per varie sedute.

Che cosa vuole dimostrare l'opposizione, e per essa il deputato Soriano, con questa discussione? L'innocenza giuridica di Francisco Ferrer. L'impresa non è certo ardua, chè la colpevolezza giuridica di Ferrer è lungi dall'essere stata dimostrata nel processo che condusse il fondatore della Scuola Moderna alla morte, al martirio.

Quanto all'assoluzione morale di Ferrer, è un pezzo che è stata proclamata, ed il dibattito parlamentare odierno nulla può aggiungere a quanto unanimità di popolo ha già espresso.

Tuttavia non è senza interesse seguire le discussioni delle Cortes. È appunto quello che pensiamo di fare. Perché? Lo diremo.

Intanto, per la cronaca degli avvenimenti, giova notare che il Comitato In-

ternazionale del Libero Pensiero ha mandato alle Cortes un vibrante appello, redatto da Hector Denis e firmato da personalità note nel mondo politico, artistico, scientifico, internazionale.

Questo vale intanto alla confusione del rachitico Alfonso XIII e del feroce La Cierva.

Inghilterra. — Oltre dodici anni fa, mentre si addensavano sull'Estremo Oriente fosche nubi foriere di guerra e di carneficina, Nicola II lanciava al mondo attonito il suo appello del disarmo internazionale, oggi mentre nuovamente si intorbidisce l'orizzonte, e voci di guerra or sommesse or decise si fanno intendere nel vecchio e nuovo mondo, sir Edward Grey dal banco ministeriale inglese, cogliendo l'occasione da due discorsi pronunciati da Taft, spezza una lancia in favore dell'arbitrato obbligatorio.

Come era menzogna la mossa di Nicola II, come è stata menzogna la mossa di Taft, è probabile sia menzogna la mossa di sir Grey.

Non vogliamo discutere ora il discorso del ministro inglese, addentrandoci nel folto degli intrighi diplomatici. Vogliamo attenerci al minimo quoziente. Ci basta sapere che ogni qual volta un ministro parla di pace vuol dire che prepara la guerra.

Del resto, nel mondo politico tutto va inteso a rovescio. Si ricordi il motto: *chi vis pax para bellum* — chi vuole la pace prepari la guerra; chi vuole la guerra — rincariamo noi — prepari la pace.

Così appunto procedono i governi nel secolo XX.

E noi, che cosa facciamo per disperdere le mene dei governanti, che è quanto dire dei capitalisti?

Italia. — L'Esercito Italiano, vale a dire il giornale militarista per eccellenza, annunzia che pare si abbia l'intenzione di studiare un nuovo fucile per il nostro (!) esercito di calibro superiore a quello attuale. Tale determinazione sarebbe basata sul fatto che gli esperimenti fatti sulle armi automatiche non avrebbero corrisposto alle aspettative.

Già, già! il fucile attuale non è abbastanza micidiale; ci vuole un'arma di maggiore forza di penetrazione. E d'altro lato ci sono dei capitalisti, proprietari di fabbriche d'armi che abbisognano di lavoro per i loro operai. Sarebbe male non acccontentarli. E poi, non è sempre Pautalone che paga di persona e di tasca;

— Ojimpio Mosti, l'amico del fu Pietro Barsanti, è stato amnistiato, ed a quest'ora crediamo sia già rientrato in Italia per rivedervi, dopo 41 anni la vecchia madre.

Luzzatti, prima di lasciare il potere ha voluto compiere quest'ultimo atto di avveduta politica governativa.

Finchè nessuno parlò seriamente del vecchio esule, finchè a parlare furono solo dei politicanti amoreggianti colla legalità; niente. Non appena si è annunciato un movimento extralegale il ministro, con un tratto di penna, in tutta fretta, sorvolando magari sulle più solide basi della procedura penale, ha aperto le porte della patria all'ex condannato a morte.

L'azione diretta, come si vede, s'impone anche ai ministri, soprattutto ai ministri.

A buon intenditor..... con quel che segue.

Russia. — Un nuovo ministero è a terra. Briand, Luzzatti, Stolypine. Sono tre in un mese di tempo.

Stolypine era presidente del Consiglio fino dall'aprile 1906, e successe al conte Witte, il nemico del partito di Corte capitanato dal granduca Wladimiro e dal famigerato Trepoff. La politica subito inaugurata da Stolypine piombò la Russia in un lago di sangue per le sue re-

pressioni. Le corti marziali furono all'ordine del giorno, dappertutto, senza interruzione. Numerose furono le sentenze di morte proclamate per delitto politico. Soltanto nelle provincie del Baltico si sono avute 600 persone impiccate ed uccise senza processo.

La sua divisa era: La Russia per la Russia.

Con queste idee grette, feroci, affamò, spogliò, massacrò le numerose popolazioni non appartenenti alla razza propriamente, eticamente, russa. La Piccola Russia, la Georgia, la Polonia, la Finlandia, ecc., ne sanno qualche cosa; spesso dovettero sopportare la furia oppressiva di questo triste arnese dell'autocrazia.

Finalmente è caduto.

Peccato che non sia finito nelle mani dei terroristi, i quali, ai primi tempi del suo governo fecero saltare la sua villa! Se allora fosse perito è probabile che molti lutti sarebbero stati risparmiati alla Russia rivoluzionaria.

Speriamo che la Nemesi possa ancora raggiungerlo oggi per fargli scontare gli orrori del suo governo, orrori che sorpassano quelli del governo del ministro Plehwe.

Francia. — Il neo ministro Caillaux minaccia — così per ridere — di rivoluzionare il mondo ministeriale di Mariana, — tanto per darsi l'aria di un ministro come il faut.

Sentite che sorta di decreto ha emanato;

D'ora in avanti i ministri e i sottosegretari di Stato dovranno pagare di tasca propria i servitori della loro casa privata, le spese di vettura e di automobile, le decorazioni degli appartamenti e le spese inerenti ai ricevimenti; dovranno pagare di tasca propria le contribuzioni e le tasse il cui pagamento incombe legalmente alle persone che ricevono alloggio dallo Stato.

Il medesimo decreto ricorda che lo Stato mette a loro disposizione mobili, arredi, oggetti d'arte di cui godranno l'uso finchè sono in carica, ma che non debbono poi portare a casa quando cedono il posto al loro successore.

A rigor di logica, riferendoci a questo decreto, siamo portati a credere che i ministri della terza repubblica facessero man bassa non poco durante il loro passaggio al ministero, e che a questo giuoco si siano divertiti parecchio i componenti la banda del transfuga Briand.

Ciò malgrado, ci domandiamo: Questo decreto del ministro Caillaux, varrà esso a frenare lo sperpero del danaro pubblico? No. In barba al decreto novello — e Caillaux lo sa meglio di noi, — i ministri continueranno a fare come prima. E allora? Caillaux ha voluto gettare un po' di polvere sugli occhi del grosso pubblico.

Farceur, va!

— Gli elementi più attivi del movimento rivoluzionario, anarchici e sindacalisti, lavorano alacremente alla realizzazione di un vecchio progetto, la fondazione di un giornale quotidiano indipendente che serva come portavoce della classe operaia. Questo giornale, che dovrà avere per titolo: *La Battaglia*, per incominciare la propria pubblicazione ha bisogno di un capitale iniziale di 100 mila franchi; quarantamila sono già stati raccolti, il rimanente, i compagni sperano di raccogliarlo in breve.

Formuliamo i migliori auguri per il nuovo confratello.

L'uscita di un quotidiano veramente operaio risponde ad un bisogno fortemente sentito attualmente in Francia, e vi ha quindi luogo sperare che riesca ad uscire, non solo ma anche a vivere.

Serbia. — Malgrado tutto il guazzabuglio nazionalistico e diplomatico, mantenuto negli Stati balcanici a gioia e gloria degli speculatori della politica e della

finanza; malgrado le frequenti misure prese dal governo di Pietro Karageorgievich, in odio agli elementi operai che vogliono procedere nell'assunzione costante della loro classe. In Serbia si nota un buon risveglio nelle coscienze rivoluzionarie; indice di questo risveglio è l'uscita a Belgrado, fino dal 10 gennaio u.s., di un nuovo ebdomadario rivoluzionario: *Radni Narod* (il popolo lavoratore), il quale con ottimi intenti segue da vicino il movimento proletario del paese e le manifestazioni più salienti del pensiero sovversivo internazionale, illustrando con bella cura le teorie professate dai migliori pensatori di parte nostra.

Benissimo!

NINO.

L'ECATOMBE

"E derelitte lasciano le madri e le consorti
"Macere, senza pianto: — Ritornere, gravi
"D'oro ritornerem."

e vanno e vanno pieni di speranza e di fede. Hanno il sorriso sulle labbra e lo strazio nel cuore; il sorriso di chi spera e lo strazio di chi lascia esseri amati che non vedrà forse mai più.

Chi sono? Dove vanno? Che cosa li attende?

Sono operai. Da anni, da quando poterono staccarsi dalla gonnina materna, il lavoro li prese, l'incatenò alla gleba riarata dalla canicola o all'officina estenuante. Lavorarono, lavorarono senza posa onde non morire di fame. Più tardi, fatti grandi li volle la caserma rapace, se uomini, li conservò per sé l'officina o la gleba, se donne. Strumento di gallonati quelli, ludibrio di azzimati borghesi queste; le une e gli altri, carne da macello e di sollazzo, schiavi del panciuto parassita.

Un brutto giorno mancò il lavoro, la miseria e la fame, come una folata di gelido vento, invase il tugurio male arredato. Nell'officina o nella gleba la macchina era venuta a supplire l'uomo. Che fare? Emigrare bisogna. Rifletterono alquanto: lasciare il paese nativo, gli esseri più cari; andare lontano bisogna. E un dolore straziante salì loro dal cuore per morire nella strozza.

Ma, a rompere ogni indugio, venne il sollecitatore delle compagnie marittime, l'assoldato dei capitalisti d'oltre oceano: "Emigrate — dissero — in America avrete pane e ricchezza". In America! Questo nome risvegliò nella mente offuscata, ingenua, di quei miseri privi di tutto, le mille leggende divulgate fra il popolino per lunghe generazioni; leggende mirifiche di oro e di ricchezza. I grandi miliardari non furono essi pure nella loro giovinezza degli spostati, degli operai costretti a lottare giorno per giorno onde campare la vita? La speranza rinacque nell'animo di quei perseguitati dalla sventura, le loro labbra ebbero un sorriso di fede, forse l'ultimo. Erano decisi ad emigrare.

In breve impegnarono o venderono quel poco che a loro fu possibile di vendere o impegnare, diedero l'ultimo bacio a quelli che restavano e partirono, sempre col sorriso sulle labbra e lo strazio nel cuore, non sospettando quello che li attendeva.

Arrivarono al porto d'imbarco. Centinaia di loro simili erano già giunti o giungevano con essi al barco salvatore carichi di stracci, di speranza e di fede. La comunanza delle miserie. Parlavano dieci favelle diverse eppure si comprendevano nel dolore muto, profondo, per i cari lasciati al paesello in balia d'eventi incerti, e si comprendevano nell'aspirazione radiosa di un avvenire di ricchezze, in un sogno d'oro.

Si mosse il carico pesante, prima lento, poi più agile; l'elica batteva furiosa, martellando coi suoi rintocchi il dolore nel cuore degli emigranti; la grossa mole fendeva ora le onde, allontanandosi sempre più dalla terra, fattasi piccola, indistinta, era scomparsa dietro le nebbie, laggiù, lontano, lontano.

La gioia scosse ancora una volta gli animi fiduciosi, poi la tristezza invase tutti i cuori e si cosparsa su tutti i volti. Sembrava ora un immenso, un fantastico convoglio funebre al quale l'elica batteva incessante il passo.

Prima disillusione: sul barco sentirono i primi effetti della nuova schiavitù, già li si considerava come bestie; ammassati alla rinfusa, in una promiscuità indecente, in cabine suicide, provarono le prime umiliazioni; nutriti malamente, peggio assistiti, soffersero in silenzio.

Attendevano, speravano ancora. La terra promessa incominciava a delinearsi in lontananza, laggiù, nell'orizzonte che gli occhi persistevano a vedere dorato. I volti si rasserenarono, ultimo raggio di un sole che non si leverà mai più.

L'America!

Ci sono in America, nella terra della ricchezza e dell'oro, nella terra della libertà e dei miliardari. Increduli, calcano col piede il terreno per rassicurarsi che davvero si trovano nel nuovo continente. Hanno lasciato il porto, s'ingolfano nelle grandi arterie della città smisurata. Mandano colla mente un ultimo saluto ai congiunti più cari lasciati in patria, un saluto che rassomiglia ad una invocazione. Attoniti, girano intorno lo sguardo come in cerca di una faccia nota, un volto amico. Nulla. Procedono; il vortice li aspira fra i suoi mille ingranaggi, li travolge come travolse quelli che li precedettero, li getta sul mercato del lavoro.

Che cosa li attende? Prima l'avidità del banchista, poi la brutalità del boss, l'officina o la gleba ancora, quando non la fame, la morte. La morte nelle profondità di una miniera, la morte fra le macchine di un'officina, la morte nell'incendio di una male protetta "fattoria"; la morte sempre, la ricchezza mai.

L'ultima illusione è caduta, è svanito l'ultimo sogno.

Sono a New York, gli emigranti; sono giovani di ambo i sessi. Avvisi allettatori li chiamano a lavorare in una "fattoria", all'ottavo, nono e decimo piano dell'Asch Building, presso la Triangle Waist Co. Accorrono. Per una settimana intera compiono con zelo l'opera affidata alle loro mani esperte, sorvegliati sempre dai cani fedeli del capitale, moderna incarnazione degli sgherri di altre età. Lavorano, lavorano producendo quella ricchezza che avevano sperata per sé e che va invece ad impinguare le casse di ignoti speculatori; non di meno lavorano, perchè sanno che nel lavoro trovano un po' di quel pane che deve sfamarli.

Sono esausti per la lunga settimana di fatiche; è il sabato, lieti di poter finalmente godere una giornata di riposo, di sole, di aria, non aspettano più che il magro salario, che i padroni, rigidi, compassati, vanno distribuendo come un'elemosina. Un grido si ode: "Il fuoco" — il terrore, lo sgomento invade tutti. Si vuol fuggire. Le porte sono chiuse; le pompe di salvataggio non funzionano; le scale di sicurezza mancano. Ogni via di scampo è preclusa. Bisogna morire. Le fiamme avvolgono in breve tutto l'edificio, tutto distruggendo, persone e cose, nel grande rogo capitalista.

L'indomani i grandi giornali, fra le notizie dello sport, recano che la "fattoria" della Triangle Waist Co. è stata